



DOMENICA 28 luglio 2024

XVII Domenica del tempo ordinario - ANNO B

IV^a GIORNATA MONDIALE DEI NONNI E ANZIANI

2 Libro dei Re 4,42-44; Salmo 144; Efesini 4,1-6; Giovanni 6,1-15

QUEL PANE DA NON SPRECCARE PERCHÉ NULLA VADA PERDUTO

Allora Gesù, alzati gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?» Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: «C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?». Rispose Gesù: «Fateli sedere». C'era molta erba in quel luogo. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano.

E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.

Ce n'è per tutti, non vi accalcate, ma sedetevi pure sull'erba soffice: arriverà anche nelle vostre mani il pane buono da mangiare, quello che vi darà la forza di riprendere il cammino. Può sembrare che finisca, può sembrare che non basti, ma nessuno sa cosa è capace di fare questo Gesù, neanche quelli che lo conoscono bene: solo un cenno di ringraziamento e le mani incredule dei discepoli continuano a riempirsi di pane profumato, buono a riempire ogni bocca e stomaco affamato. È bastato poco, appena cinque pani e due pesci messi generosamente a disposizione da un ragazzino che forse se li era portati per merenda. Cinque pani e due pesci per cinquemila persone, come una goccia d'acqua nel deserto, come una briciola per un paese intero.

Basta così poco a Dio. Ma ancor prima del miracolo mi commuove la preoccupazione di Gesù: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?», domanda che è sollecitudine materna, attenzione delicata per chi amiamo, tenerezza concreta. Quando a Elsa Morante, la famosa scrittrice de "La Storia", chiesero quale fosse la più bella frase d'amore che mai si potesse dire, lei rispose che l'unica era semplicemente:

«Hai mangiato?» Proprio quella frase che tante volte ci ripetevano le nostre mamme, proprio quella che noi facciamo ai nostri bambini e a tutti quelli che ci stanno a cuore: «Hai mangiato? Altrimenti ci penso io...».

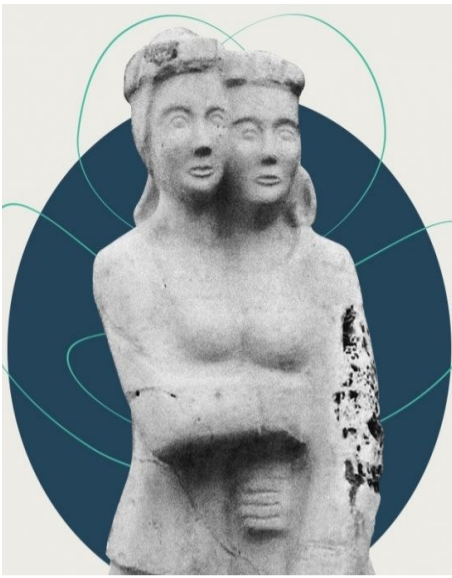
Basta poco a Dio e allora ce n'è per tutti e avanza pure e niente va sciupato: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto», anche i pezzi sbocconcellati, anche i rimasugli interessano al nostro Dio, pure quei tozzi di pane che ora riempiono dodici ceste. Tutto è degno di rispetto, la fame della gente come gli avanzi.

E lo ripeterà poi Gesù anche per le persone: «Così è volontà del Padre vostro che è nei cieli, che neanche uno di questi piccoli si perda» (Mt. 18,14). Non la pecorella sperduta, non il pubblicano mortificato, non la povera vedova insistente: nessun rimasuglio di vita deve perdersi, nessuno deve sentirsi inutile resto o provare l'umiliazione di pensarsi un rifiuto.

A Lui importa quel poco che c'è e poi, nelle sue mani, tutto diventa miracolo.

Compresi gli scarti della nostra vita.

don Luigi Verdi



**MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
IN OCCASIONE DELLA
IV^a GIORNATA MONDIALE DEI NONNI E DEGLI ANZIANI
“Nella vecchiaia non abbandonarmi” (cfr. *Sal* 71,9)**

Cari fratelli e sorelle!

Dio non abbandona i suoi figli, mai. Nemmeno quando l'età avanza e le forze declinano, quando i capelli imbiancano e il ruolo sociale viene meno, quando la vita diventa meno produttiva e rischia di sembrare inutile. Egli non guarda le apparenze (cfr *1 Sam* 16,7) e non disdegna di scegliere coloro che a molti appaiono irrilevanti. Non scarta alcuna

pietra, anzi, le più “vecchie” sono la base sicura sulla quale le pietre “nuove” possono appoggiarsi per costruire tutte insieme l'edificio spirituale (cfr *1 Pt* 2,5).

La Sacra Scrittura, tutta intera, è una narrazione dell'amore fedele del Signore, dalla quale emerge una consolante certezza: Dio continua a mostrarci la sua misericordia, sempre, in ogni fase della vita, e in qualsiasi condizione ci troviamo, anche nei nostri tradimenti. I salmi sono colmi della meraviglia del cuore umano di fronte a Dio che si prende cura di noi, nonostante la nostra pochezza (cfr *Sal* 144,3-4); ci assicurano che Dio ha tessuto ognuno di noi fin dal seno materno (cfr *Sal* 139,13) e che nemmeno negli inferi abbandonerà la nostra vita (cfr *Sal* 16,10). Dunque, possiamo essere certi che ci starà vicino anche nella vecchiaia, tanto più perché nella Bibbia invecchiare è segno di benedizione. Eppure, nei salmi troviamo anche quest'accorata invocazione al Signore: «Non gettarmi via nel tempo della vecchiaia» (*Sal* 71,9). Un'espressione forte, molto cruda. Fa pensare alla sofferenza estrema di Gesù che sulla croce gridò: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (*Mt* 27,46).

Nella Bibbia, dunque, troviamo la certezza della vicinanza di Dio in ogni stagione della vita e, al tempo stesso, il timore dell'abbandono, particolarmente nella vecchiaia e nel momento del dolore. Non si tratta di una contraddizione. Guardandoci attorno, non facciamo fatica a verificare come tali espressioni rispecchino una realtà più che evidente. Troppo spesso la solitudine è l'amara compagna della vita di noi, anziani e nonni. Tante volte, da vescovo di Buenos Aires, mi è capitato di visitare case di riposo e di rendermi conto di quanto raramente quelle persone ricevessero visite: alcune non vedevano i loro cari da molti mesi.

Sono tante le cause di questa solitudine: in molti Paesi, soprattutto i più poveri, gli anziani si ritrovano soli perché i figli sono costretti a emigrare. Oppure, penso alle numerose situazioni di conflitto: quanti anziani rimangono soli perché gli uomini – giovani e adulti – sono chiamati a combattere e le donne, soprattutto le mamme con bambini piccoli, lasciano il Paese per dare sicurezza ai figli. Nelle città e nei villaggi devastati dalla guerra rimangono tanti vecchi e anziani soli, unici segni di vita in zone dove sembrano regnare l'abbandono e la morte. In altre parti del mondo, poi, esiste una falsa convinzione, molto radicata in alcune culture locali, che genera ostilità nei confronti degli anziani, sospettati di fare ricorso alla stregoneria per togliere energie vitali ai giovani; così che, in caso di morte prematura o di malattia o di sorte avversa che colpiscono un giovane, la colpa viene fatta ricadere su qualche anziano. Questa mentalità va combattuta ed estirpata. È uno di quegli infondati pregiudizi, dai quali la fede cristiana ci ha liberato, che alimenta una persistente conflittualità generazionale fra giovani e anziani.

Se ci pensiamo bene, quest'accusa rivolta ai vecchi di “rubare il futuro ai giovani” è molto presente oggi ovunque. Essa si riscontra, sotto altre forme, anche nelle società più avanzate e moderne. Ad esempio, si è ormai diffusa la convinzione che gli anziani fanno pesare sui giovani il costo dell'assistenza di cui hanno bisogno, e in questo modo sottraggono risorse allo sviluppo del Paese e dunque ai giovani. Si tratta di una percezione distorta della realtà. È come se la sopravvivenza degli anziani mettesse a rischio quella dei giovani. Come se per favorire i giovani fosse necessario

trascurare gli anziani o addirittura sopprimerli. La contrapposizione tra le generazioni è un inganno ed è un frutto avvelenato della cultura dello scontro. Mettere i giovani contro gli anziani è una manipolazione inaccettabile: «È in gioco l'unità delle età della vita: ossia, il reale punto di riferimento per la comprensione e l'apprezzamento della vita umana nella sua interezza» ([Catechesi](#) 23 febbraio 2022).

Il salmo citato in precedenza – dove si supplica di non essere abbandonati nella vecchiaia – parla di una congiura che si stringe attorno alla vita degli anziani. Sembrano parole eccessive, ma le si comprende se si considera che la solitudine e lo scarto degli anziani non sono casuali né ineluttabili, bensì frutto di scelte – politiche, economiche, sociali e personali – che non riconoscono la *dignità infinita* di ogni persona «al di là di ogni circostanza e in qualunque stato o situazione si trovi» (Dich. [Dignitas infinita](#), 1). Ciò avviene quando si smarrisce il valore di ciascuno e le persone diventano solo un costo, in alcuni casi troppo elevato da pagare. Ciò che è peggio è che, spesso, gli anziani stessi finiscono per essere succubi di questa mentalità e giungono a considerarsi come un peso, desiderando essi stessi per primi di farsi da parte.

D'altro canto, oggi sono molte le donne e gli uomini che cercano la propria realizzazione personale in un'esistenza il più possibile autonoma e slegata dagli altri. Le appartenenze comuni sono in crisi e si affermano le individualità; il passaggio dal "noi" all'"io" appare uno dei più evidenti segni dei nostri tempi. La famiglia, che è la prima e più radicale contestazione dell'idea che ci si possa salvare da soli, è una delle vittime di questa cultura individualista. Quando si invecchia, però, a mano a mano che le forze declinano, il miraggio dell'individualismo, l'illusione di non aver bisogno di nessuno e di poter vivere senza legami si rivela per quello che è; ci si trova invece ad aver bisogno di tutto, ma oramai soli, senza più aiuto, senza qualcuno su cui poter fare affidamento. È una triste scoperta che molti fanno quando è troppo tardi.

La solitudine e lo scarto sono diventati elementi ricorrenti nel contesto in cui siamo immersi. Essi hanno radici molteplici: in alcuni casi sono il frutto di una esclusione programmata, una sorta di triste "congiura sociale"; in altri casi si tratta purtroppo di una decisione propria. Altre volte ancora si subiscono fingendo che si tratti di una scelta autonoma. Sempre di più «abbiamo perso il gusto della fraternità» (Lett. enc. [Fratelli tutti](#), 33) e facciamo fatica anche solo a immaginare qualcosa di differente.

Possiamo notare in molti anziani quel sentimento di rassegnazione di cui parla il libro di Rut quando narra della vecchia Noemi che, dopo la morte del marito e dei figli, invita le due nuore, Orpa e Rut, a far ritorno al loro paese di origine e alla loro casa (cfr *Rut* 1,8). Noemi – come tanti anziani di oggi – teme di rimanere da sola, eppure non riesce a immaginare qualcosa di diverso. Da vedova, è consapevole di valere poco agli occhi della società ed è convinta di essere un peso per quelle due giovani che, al contrario di lei, hanno tutta la vita davanti. Per questo pensa che sia meglio farsi da parte e lei stessa invita le giovani nuore a lasciarla e a costruire il loro futuro in altri luoghi (cfr *Rut* 1,11-13). Le sue parole sono un concentrato di convenzioni sociali e religiose che sembrano immutabili e che segnano il suo destino.

Il racconto biblico ci presenta a questo punto due diverse opzioni di fronte all'invito di Noemi e dunque di fronte alla vecchiaia. Una delle due nuore, Orpa, che pure vuol bene a Noemi, con un gesto affettuoso la bacia, ma accetta quella che anche a lei sembra l'unica soluzione possibile e se ne va per la sua strada. Rut, invece, non si stacca da Noemi e le rivolge parole sorprendenti: «Non insistere con me che ti abbandoni» (*Rut* 1,16). Non ha paura di sfidare le consuetudini e il sentire comune, sente che quell'anziana donna ha bisogno di lei e, con coraggio, le rimane accanto in quello che sarà l'inizio di un nuovo viaggio per entrambe. A tutti noi – assuefatti all'idea che la solitudine sia un destino ineluttabile – Rut insegna che all'invocazione "non abbandonarmi!" è possibile rispondere "non ti abbandonerò!". Non esita a sovvertire quella che sembra una realtà immutabile: vivere da soli non può essere l'unica alternativa! Non a caso Rut – colei che rimane vicina all'anziana Noemi – è un'antenata del Messia (cfr *Mt* 1,5), di Gesù, l'Emmanuele,

Colui che è il “Dio con noi”, Colui che porta la vicinanza e la prossimità di Dio a tutti gli uomini, di tutte le condizioni, di tutte le età.

La libertà e il coraggio di Rut ci invitano a percorrere una strada nuova: seguiamo i suoi passi, mettiamoci in viaggio con questa giovane donna straniera e con l’anziana Noemi, non abbiamo paura di cambiare le nostre abitudini e di immaginare un futuro diverso per i nostri anziani.

La nostra gratitudine va a tutte quelle persone che, pur con tanti sacrifici, hanno seguito di fatto l’esempio di Rut e si stanno prendendo cura di un anziano o semplicemente mostrano quotidianamente la loro vicinanza a parenti o conoscenti che non hanno più nessuno. Rut ha scelto di stare vicina a Noemi ed è stata benedetta: con un matrimonio felice, una discendenza, una terra. Questo vale sempre e per tutti: stando vicino agli anziani, riconoscendo il ruolo insostituibile che essi hanno nella famiglia, nella società e nella Chiesa, riceveremo anche noi tanti doni, tante grazie, tante benedizioni! In questa IV Giornata Mondiale dedicata a loro, non facciamo mancare la nostra tenerezza ai nonni e agli anziani delle nostre famiglie, visitiamo coloro che sono sfiduciati e non sperano più che un futuro diverso sia possibile. All’atteggiamento egoistico che porta allo scarto e alla solitudine contrapponiamo il cuore aperto e il volto lieto di chi ha il coraggio di dire “non ti abbandonerò!” e di intraprendere un cammino differente.

A tutti voi, carissimi nonni e anziani, e a quanti vi sono vicini giunga la mia benedizione accompagnata dalla preghiera. Anche voi, per favore, non dimenticatevi di pregare per me.

FRANCESCO

PREGHIERA PER LA IV^a GIORNATA MONDIALE DEI NONNI E DEGLI ANZIANI

Signore, Dio fedele,
Tu che ci hai creato a tua immagine,
Tu che non ci lasci mai soli
e ci accompagni in ogni stagione della vita,
non abbandonarci, prenditi cura di noi
e concedici, ancora una volta,
di scoprirci figli tuoi.
Rinnova i nostri cuori con la tua Parola
e non permettere che nessuno sia scartato.
Il tuo Spirito di amore ci conformi
alla tua tenerezza e insegna anche a noi a dire:
“Non ti abbandonerò!”
a chi incontriamo sul nostro cammino.
Il tuo Figlio diletto ci aiuti a non smarrire il gusto
della fraternità e a non accettare
il conformismo triste della solitudine.
Aiutaci a guardare al futuro
con rinnovata speranza e fa’
della Giornata Mondiale dei Nonni e degli Anziani
un giorno senza solitudine, primizia della tua pace.
Amen.

INDULGENZA DELLA PORZIUNCOLA PERDON D’ASSISI 1 e 2 agosto

Vengono di seguito descritte le condizioni necessarie per l’**Indulgenza della Porziuncola**.
Dalle 12 del 1 agosto alle 24 del 2 agosto di ogni anno la stessa facoltà è estesa a tutte le chiese parrocchiali e a tutte le chiese francescane.

- Ricevere l’**assoluzione** per i propri peccati nella Confessione sacramentale,
- **Partecipazione alla Messa** e alla **Comunione** eucaristica nello stesso arco di tempo indicato per la Confessione;
- Professione di fede, mediante la recita del **CREDO**, per riaffermare la propria identità cristiana,
- **PADRE NOSTRO**, per riaffermare la propria dignità di figli di Dio, ricevuta nel Battesimo;
- Una **preghiera secondo le intenzioni del Papa**, per riaffermare la propria appartenenza alla Chiesa, il cui fondamento e centro visibile di unità è il Romano Pontefice.

TELEFONI UTILI

Araceli: 0444.514438

Sant’Andrea: 0444.512288

San Francesco: 0444.301126

**L’abitazione dei Sacerdoti
è in Borgo Scroffa, 24**



OLIMPIADI PARIGI 2024

L’autentico spirito olimpico e paralimpico è un antidoto per non cadere nella tragedia della guerra e per porre fine alle violenze.

Possa lo sport costruire ponti, abbattere barriere, favorire relazioni di pace.

Papa Francesco, 26.07.2024